

Introduzione

La crescita degli immigrati tra aumento della natalità e nuovi ingressi nell'Unione europea

di Francesco Ciafaloni

L'Osservatorio interistituzionale sulla immigrazione della Provincia di Torino compie dieci anni. Nel decennio l'immigrazione ha cambiato dimensioni, provenienza e natura.

Allora, dieci anni fa, a sette anni dalla legge Martelli che ne aveva regolato per la prima volta la presenza, gli immigrati erano già importanti socialmente, ma erano pur sempre una esigua minoranza nella città, nelle scuole, nelle fabbriche; evidenti e centrali – maggioranza – solo nella assistenza anziani, nel commercio ambulante, nelle strade di alcuni quartieri.

Allora, forse, non erano più invisibili, ma certo erano ancora colorati. I provenienti dall'Africasub Sahariana e dal Nordafrica, che erano i più numerosi, erano più scuri, qualche volta molto più scuri della media dei torinesi.

Alla fine degli anni '90, quando gli immigrati venivano definiti *colorati ma invisibili* non si avvertiva ancora, o si avvertiva solo nell'assistenza e nel lavoro domestico, la assoluta necessità della loro presenza, del loro lavoro.

Torino risentiva ancora degli effetti della crisi della grande industria, oggi in parte superata, era una zona ad alta disoccupazione. Molti pensavano che gli immigrati fossero qui solo per le *loro* necessità e non anche per le nostre. Che fossero un costo e non una indispensabile risorsa.

Oggi un neonato su tre a Torino ha almeno un genitore straniero ed uno su quattro ambedue i genitori stranieri. I matrimoni con almeno un partner straniero sono il 20% dei matrimoni. La fertilità delle donne straniere in Piemonte, 2,62 figli per donna, è due volte e mezza quella media. Gli stranieri sono il 6% della popolazione residente in Italia, circa il 10% a Torino.

Se si tiene conto dei ricongiungimenti familiari dei minori, si può prevedere che tra qualche anno gli allievi stranieri alle elementari saranno poco meno della metà del totale.

La presenza degli stranieri non solo è importantissima nell'assistenza, nell'edilizia, in agricoltura, nel piccolo commercio, ma si avvia ad esserlo anche negli ospedali e nelle fabbriche.

Siamo quest'anno, secondo le stime della Caritas, il terzo paese in Europa per presenza di immigrati e, se non diminuisce la capacità attrattiva, data la situazione demografica, dovremmo scavalcare tutti gli altri.

E, al momento, i migranti provengono soprattutto dall'Europa orientale; sono forse più chiari non più scuri della media della città.

La condizione dei migranti e le fonti dell'Osservatorio

Malgrado gli sforzi di uffici pubblici e di associazioni di volontariato gli immigrati, più numerosi e più chiari che dieci anni fa, continuano a vivere nel limbo e ad essere, nei particolari, ignoti quanto allora.

Non per nulla l'annuario della Caritas, reso pubblico in ottobre, resta fondato su stime.

Non ci sono misure attendibili e continue della presenza degli stranieri, in particolare non comunitari, in provincia di Torino – e in Italia, ovviamente.

Non solo perché, come sempre, man mano che ci si allontana dall'ultima regolarizzazione cresce il numero degli irregolari, dato il ritardo con cui annualmente viene emesso il decreto flussi, ma anche perché, per i permessi nuovi, l'allungamento dei termini di scadenza dell'ultimo decreto flussi e i ritardi nel trattamento delle domande sia precedenti sia successive alla scadenza prevista, hanno creato una sacca molto ampia di persone in attesa di risposta, in possesso della sola ricevuta.

Da metà dicembre, per giunta, il passaggio alle Poste delle pratiche per il rinnovo, ha distrutto lo straordinario recupero che la Questura di Torino, in collaborazione con iniziative della Provincia, era riuscita a realizzare nel 2006.

Praticamente la macchina dei rinnovi si è bloccata, ha smaltito forse un ventesimo del carico sull'anno, ha contribuito a creare una situazione in cui trovare una persona regolare, con un lavoro, che abbia materialmente in tasca il permesso di soggiorno è diventato abbastanza infrequente.

Questo ha conseguenza pesanti sulle condizioni di vita degli immigrati che lavorano e dei loro figli.

Certo la stabilità del lavoro, per chi ha un lavoro stabile, resta la base più importante della cittadinanza sociale, che è quella che conta di più.

Se hai una busta paga e un contratto a tempo indeterminato, o se hai una attività imprenditoriale che funziona, garanzie reali da offrire, hai la possibilità di accendere un mutuo per la casa, hai un conto corrente, una carta di credito. La mancanza del permesso di soggiorno si fa sentire solo se vuoi andare all'estero.

Ma se lavori nell'assistenza, nell'edilizia, se oscilli, non per tua scelta o non solo per tua scelta, tra lavoro regolare e lavoro nero, in pratica se perdi periodicamente il lavoro e vivi mettendo insieme più di un lavoro, come del resto fanno molti italiani giovani, l'aver la ricevuta della domanda di rinnovo o di concessione del permesso di soggiorno non ti serve a molto.

Dal punto di vista di chi usa l'Osservatorio la inconoscibilità del numero degli stranieri regolari si manifesta nell'assenza di fonti o nella discrepanza tra fonti.

Il numero dei permessi di soggiorno in vigore, anche quest'anno, non vuol dire quasi nulla perché c'è da smaltire la coda del decreto flussi 2006 e perché manca mezzo dicembre 2006, quando i permessi non sono stati più richiesti direttamente alla Questura. L'anno prossimo non vorrà dire assolutamente nulla, perché è come se fosse stato chiuso il rubinetto.

L'unica fonte attendibile restano i dati dell'anagrafe, elaborati direttamente dal Comune di Torino per la Città, rilevati dall'Istat e presentati dall'assessorato competente per la Provincia.

Non sono dati *giusti*, naturalmente. Non solo perché non esistono mai i numeri *veri*, precisi all'unità, ma anche perché le cancellazioni anagrafiche di coloro che partono definitivamente per l'estero o che hanno la domanda di rinnovo respinta e perciò diventano irregolari, senza documenti, non sono automatiche o avvengono in ritardo.

Inoltre chi ottiene un permesso di soggiorno nuovo e può chiedere la residenza se ha un domicilio adeguato, impiega un certo tempo per farlo e deve affrontare una certa attesa.

Perciò i dati anagrafici, come misura della presenza regolare, sono più grandi del vero per il primo motivo e più piccoli del vero per il secondo.

Sono in ogni caso di gran lunga la fonte migliore ormai da vari anni.

Nessuno si meraviglia perciò se le cifre delle residenze e quelle dei permessi di soggiorno non coincidono; anzi se ci sono differenze molto grandi.

La differenza misura solo un disagio sociale forte; la inadeguatezza della nuova procedura di concessione dei permessi; non un errore.

Per i minori, almeno per i minori in età scolare, la fonte migliore è di gran lunga quella delle iscrizioni scolastiche.

Naturalmente anche questa fonte, che è perfetta per misurare la scuola, è imperfetta per misurare i minori regolarmente presenti. Infatti hanno diritto ad essere iscritti anche i minori

presenti di fatto, figli di genitori irregolari o ricongiunti di fatto, e mancano i minori che non rispettano l'obbligo o abbandonato la scuola prima della maggiore età.

Si tratta però di una serie coerente, confrontabile su tutto l'arco di esistenza dell'Osservatorio, molto accurata nel registrare anche le iscrizioni in corso d'anno.

Va letta con attenzione perché anche i dettagli – le percentuali di presenza dei minori delle varie provenienze nei vari ordini e gradi di scuole, per esempio – danno informazioni sui comportamenti sociali dei vari gruppi.

Altrettanto importante è l'aggiornamento a fine settembre 2007 dei dati dell'anagrafe di Torino, che non viene pubblicato in questo volume ma sarà reperibile nell'opuscolo degli *abstract*.

E' l'unica fonte diretta, al momento, che misuri la natalità fino a due mesi fa e la emersione dei rumeni e dei bulgari, entrati nell'Unione Europea il primo gennaio, nei primi mesi del 2007.

La presenza di un gran numero di stranieri nel limbo – stranieri temporaneamente presenti, come dice la definizione – rende assai meno ricca che in anni passati i dati sulla salute, che ci aggiornano in pratica solo sulle interruzioni volontarie di gravidanza e gli sportelli Isi.

Parimenti quasi muti sono anche i dati sull'avviamento al lavoro, perché il Centro per l'impiego ha ancora una transizione informatica in atto.

E' discontinua la serie dell'Ispettorato del lavoro, che per giunta riguarda solo le aziende grandi, in cui gli stranieri sono meno presenti.

In aumento di importanza i dati della Camera di commercio perché il lavoro autonomo e la piccola imprenditoria sono, come in altri paesi, la via per uscire dalle sacche di emarginazione.

Le anagrafi di Torino e della provincia

I dati dell'anagrafe di Torino sono elaborati direttamente dall'Ufficio. Per la provincia l'assessorato presenta in anteprima i dati raccolti per l'Istat.

Non ci sono sostanziali novità. Viene solo confermata la tendenza alla crescita e alla concentrazione degli stranieri in alcuni quartieri a Torino ed in alcuni comuni in Provincia.

Cito dalle introduzioni, a cui rimando, alcuni dati che sintetizzano il quadro complessivo.

Nel comune di Torino a fine 2006 è straniero un residente su 9: il 9,9% per gli uomini; l'8,9% per le donne, con le note specializzazioni per genere: donne soprattutto i provenienti dalle Filippine e dall'America latina; uomini soprattutto i senegalesi e i marocchini; equamente divisi i provenienti dall'Europa orientale. E' in leggero aumento la percentuale dei bambini, per la natalità qui, e degli ultracinquantenni, per l'invecchiamento naturale. In leggera diminuzione la percentuale dei giovani adulti.

La concentrazione massima è in Borgo Dora (27,3%), Aurora (24,1%), Monterosa (23,5%), Villaretto (22,8%), San Salvario (22,3%). Come si vede prosegue lo spostamento verso la periferia, anche se resta al di sopra della media San Salvario.

Ha un lavoro autonomo il 21% degli stranieri contro il 12% degli italiani, come risulta anche dal contributo della Camera di Commercio.

Resta confermato il maggior livello di istruzione degli stranieri rispetto agli italiani – 8,2% con la sola licenza elementare contro il 23,2%. E' alto il numero dei diplomati e laureati.

In provincia, come in passato, le percentuali sono più basse, con concentrazioni a Moncalieri, Carmagnola, Val Sangone, Chieri.

Restano le concentrazioni per provenienza, secondo specializzazioni di mestiere.

L'istruzione, la formazione professionale, l'Università

Per l'istruzione, non si può che estrarre dal quadro complessivo tracciato dal contributo dell'Ufficio scolastico regionale per il Piemonte qualche dato che dia l'impressione dell'importanza

quantitativa e della crescita percentuale degli allievi stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado, e nei CTP.

La percentuale media degli allievi stranieri nelle scuole di Torino e provincia ha raggiunto l'8,55% nell'anno scolastico 2006-2007, contro il 7,52% del 2005-2006; 27.994 allievi in cifra assoluta.

Nelle primarie e nelle secondarie di primo grado la percentuale sfiora il 10%.

L'andamento delle iscrizioni dal 1999 al 2007 e gli aumenti percentuali anno per anno sono ancora più importanti perché danno un'idea della rapidità della crescita, che diventa sempre più importante man mano che crescono le cifre assolute cui le percentuali sono riferite.

Le crescita totale ha raggiunto in alcuni anni anche il 30%, seguendo lo stesso andamento delle primarie.

La crescita delle secondarie di secondo grado, che parte da cifre basse, ha superato in alcuni anni anche il 50% e resta di un quarto circa anche nell'ultimo anno.

Agli iscritti alle scuole diurne ordinarie bisogna aggiungere i 700 iscritti alle scuole di secondo grado serali e i 7.893 iscritti ai CTP.

La distribuzione per provenienza riflette ovviamente la graduatoria delle presenze: Romania, Marocco, Albania, Cina, con le correzioni per la diversa percentuale di minori.

E' interessante ma difficile da commentare la serie delle promozioni e delle bocciature.

Si sa infatti che, soprattutto nelle secondarie, la percentuale della dispersione degli stranieri è maggiore di quella degli allievi italiani.

Si sa anche che il dato somma due diversi fenomeni: la dispersione dei figli delle famiglie in difficoltà e il successo scolastico dei figli delle famiglie in ascesa sociale.

Anche le iscrizioni all'Università mostrano, accanto alla sempre eccezionale presenza degli studenti albanesi, che vengono con il permesso per studi a laurearsi qui, la crescita degli studenti di altre provenienze – marocchini, rumeni – che sono le prime coorti di diplomati nelle scuole italiane che accedono agli studi superiori.

E' interessante, e lo diventerà ancora di più in futuro, man mano che le percentuali cresceranno, la differenziazione delle scuole tra quelle ad alta e quelle a bassa percentuale di stranieri.

Molto importante è il quadro della formazione professionale, sia per la parte che riguarda le attività sociali – mediazione culturale, formazione di formatori – sia per la parte di apprendistato di attività produttive.

Nel primo caso la formazione svolge anche, come viene ben sottolineato nel contributo specifico, una funzione di ammortizzatore sociale, di supplenza, di creazione di un ambiente che rende meno dura la vita a se stessi e ai nuovi arrivati.

Nel secondo caso si tratta di un vero ingresso nel sistema produttivo della città.

A Torino questo vuol dire formazione per l'industria e per le costruzioni.

L'attività commerciale, come l'edilizia, compaiono invece nelle iscrizioni alla Camera di commercio.

La salute, il lavoro, gli infortuni

Purtroppo il quadro delle condizioni sanitarie degli stranieri non può avere il dettaglio e l'interesse di qualche anno fa, quando era basato sulle dimissioni ospedaliere suddivise per classi di età, genere, provenienza e patologia.

La categoria degli Stp, stranieri temporaneamente presenti, socialmente molto utile perché consente l'accesso alle cure mediche degli stranieri non iscritti al Sistema sanitario nazionale, cosa frequente data la complicazione degli ingressi di fatto, decreti flussi e regolarizzazioni, rende impossibile la elaborazione di una serie continua.

Restano da commentare i dati delle interruzioni volontarie di gravidanza nel periodo 1997-2006.

Sono in corso ovvie sostituzioni.

Diminuiscono le Ivg totali, inconseguenza di una netta diminuzione di quelle delle italiane e di un aumento di quello delle straniere, ovvia conseguenza di un forte aumento delle straniere in età fertile e della instabilità. E le rumene, in aumento, sostituiscono le nigeriane, in diminuzione.

Sugli avviamenti al lavoro, che tendenzialmente crescono, si continua ad osservare, come l'anno scorso una prevalenza dei marocchini sui rumeni, che pure sono di più, nel numero delle persone disponibili al lavoro, o perché trovano lavoro più in fretta o perché seguono percorsi diversi.

Quest'anno l'Osservatorio include per la prima volta il contributo Inail da cui si ricava che gli infortuni degli stranieri sono un decimo del totale.

Stranieri e imprese

E' noto dalle esperienze dei paesi tradizionali di immigrazione che il lavoro autonomo è la strada più diffusa per uscire dalla emarginazione e dalle sacche etniche.

Naturalmente questo non vuol dire che si tratti di una strada facile. Meno che mai che tutti i lavoratori autonomi siano messi meglio dei dipendenti.

Ci sono settori, come l'edilizia, in cui le aziende capofila acquistano prodotti e non lavoro e in cui essere autonomi è una scelta obbligata, che non porta a una vera indipendenza.

Ci sono però molti imprenditori stranieri: Come ci sono casi di aziende che in pratica forniscono mano d'opera.

Che si tratti di muratori cottimisti, di piccoli imprenditori o di organizzatori di mano d'opera, le imprese che fanno capo a stranieri crescono e diventano percentualmente importanti.

Cito qualche dato dall'introduzione del contributo della Camera di commercio, artigianato e agricoltura.

A fine 2006 le posizioni che fanno capo a stranieri erano 21.987, di cui circa 4.400 comunitari, con un aumento del 13% rispetto all'anno precedente, quasi tutto dovuto ai non comunitari.

Naturalmente dal 1 gennaio 2007, con l'ingresso di Romani e Bulgaria nell'Unione, la situazione è radicalmente mutata.

Le nuove iscrizioni nell'anno sono state 2.832, di cui 779 rumeni e 681 marocchini, seguiti a distanza da albanesi (176) e cinesi (169).

La ripartizione per settori era pari al 33,5% nel commercio, 25,4% nelle costruzioni, 17,6% nei servizi alle imprese, 11,7% nell'industria manifatturiera, 5,9% nel turismo.

Dal punto di vista delle provenienze i più importanti sono i marocchini e i rumeni.

Gli artigiani sono 6.607, il 37,6% del totale.

L'attività degli uffici, i progetti, le buone pratiche

Anche questa edizione dell'Osservatorio include i contributi che presentano l'attività degli uffici – Ufficio stranieri, Ufficio nomadi – e i resoconti delle buone pratiche, dei progetti, realizzati da vari enti.

I resoconti degli uffici sono indicati nell'indice.

Gli altri sono inclusi nei contributi degli enti che li hanno realizzati: il progetto regionale per l'insegnamento dell'italiano per studiare è nel contributo sulla scuola; le buone pratiche in

Provincia sono incluse nel contributo dell'assessorato competente; i corsi di formazione sono richiamati in più di un luogo.

Non è il caso di tentare di tracciare un quadro, che si differenzia di anno in anno, muta a seconda delle disponibilità finanziarie, si ripartisce tra Regione, Provincia, Comune, si specializza, crea un ambiente di attenzione e di accoglienza.

E' un ambiente molto instabile, raramente garantito, ma indispensabile.

Non sempre le leggi e le procedure vanno nella stessa direzione in cui si muovono i progetti.

O, se si preferisce, non sempre i progetti si muovono all'unisono con le leggi.

Non tutto nei progetti è sostanza ed aiuto efficace.

Certo senza questo ammortizzatore sociale di persone dedicate, pubbliche e private, gli attriti all'ingresso sarebbero ancora maggiori.